

Il potere temporale dei papi non è un prodotto di questi tempi, ma si inizia nel periodo barbarico, dando fondamento pratico alle pretese dei pontefici sui territori più direttamente soggetti alla loro azione, e si legittima con le donazioni dei re carolingi. La storia della sua formazione si intreccia con le vicende dei rapporti del papato verso le tre grandi forze politiche del tempo: l'impero d'Oriente, il regno longobardo e il regno franco (§ 17). In breve si può dire che, al tempo della iconoclastia, la Chiesa romana assunse la protezione delle terre ancora bizantine, sollevate contro Bisanzio, e proclamò, contro gli imperatori d'Oriente, i diritti di una *respublica Romanorum*, presieduta dai papi, che ebbe carattere equivoco, ma che inizia il dominio temporale del papato. Intanto, trovatisi di fronte la forza dei re longobardi, che avevano invaso quelle regioni e tendevano forse a unificare la penisola, minacciando Roma, invocò l'aiuto dei Franchi, e ottenne da questi, vittoriosi, la restituzione e la consegna di tutte quelle terre, da allora considerate come patrimonio di San Pietro.

È noto che le pretese ecclesiastiche, sostenute dai pontefici con la falsa donazione di Costantino (§ 29), ebbero fondamento su una promessa di donazione territoriale dovuta a Pipino (756), confermata, allargata e resa effettiva, benchè sotto condizioni, da Carlomagno (781). L'Esarcato, la Pentapoli e il ducato romano, insieme con Roma, costituirono così le basi territoriali del futuro potere temporale dei papi. Però, ricostituendo l'Impero romano d'Occidente, il nuovo imperatore mostrò di voler tenere, anche su questi territori, un potere di supremazia, che parve più volte confondersi col dominio politico, sicchè si ebbe, per lunghi secoli, una specie di equivoco condominio. Senonchè la Chiesa si gioverà ben presto della debolezza dei successori di Carlomagno, per stabilire su quelle terre, e su altre, promesse o pretese, la sua dominazione civile.